

Sos Bar e ristoranti vanno ko

Il ministro Gualtieri plaude ai contributi a fondo perduto: «La misura si sta rivelando un successo»
Secondo Confcommercio la cattiva burocrazia ha «mangiato» circa 70 miliardi tra il 2009 e il 2018

di **FRANCESCO CARBONE**

■ **ROMA** Covid ma non solo, sulla crisi del settore del commercio ha pesato in maniera consistente anche la cattiva gestione della P.A. che nell'arco di un decennio, tra il 2009 e il 2018, ha «mangiato» qualcosa come 70 miliardi di Pil. A fare i conti è la Confcommercio, stando all'analisi del Centro Studi sulla qualità della burocrazia e il suo impatto sulla crescita economica del Paese.

A controbilanciare il dato arrivano però le parole del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri secondo cui «è bene che si parli anche di efficienze di risultati come i contributi a fondo perduto erogati dall'Agenzia delle Entrate», una misura che «si sta rivelando un vero successo. Molto efficace. Procedure semplici, tempi inferiori a quelli annunciati e contributi importanti che vengono erogati. Siamo a quasi 3 miliardi. Insomma il governo è vicino ai cittadini e alle imprese». L'Agenzia delle Entrate spiega che «dal 15 giugno, giorno dell'apertura del canale dedicato per il contributo a fondo perduto, sono più di 890 mila gli ordinativi di pagamento emessi per un importo complessivo 2,9 miliardi di euro. Le somme sono

accreditate direttamente sui conti correnti di imprese, commercianti e artigiani. Ad oggi sono 1.208.085 le istanze di contributo a fondo perduto provenienti da tutto il territorio nazionale». In particolare le maggiori richieste arrivano dalla Lombardia con oltre 200 mila istanze presentate e sono oltre 164 mila quelle relative ai «servizi di alloggio e di ristorazione». È infatti proprio la ristorazione a soffrire: mentre i vecchi ristoranti in molti casi non riescono a riaprire dopo il lockdown - spiega ad esempio **Unioncamere** - le nuove aperture si dimezzano: nel secondo trimestre 2020 (marzo-maggio, in piena pandemia quindi) hanno chiesto di aprire 1.129 attività, con un calo di 1.331 rispetto allo stesso periodo 2019, ovvero oltre la metà (-54,1%). E non va meglio ai bar: l'assenza di lavoratori e turisti mette in crisi bar, ristoranti e le altre attività del food, soprattutto nelle mete turistiche, nei centri cittadini e nei quartieri ad alta densità di uffici. Un'impresa su tre registra un calo di oltre la metà del fatturato, e il 21,8% - oltre due attività su dieci - temono la chiusura. Se la situazione dovesse continuare, l'87,5% degli intervistati valuterà di ridurre i di-

pendenti definitivamente. Che fare? **Unioncamere** fornisce una lista di riforme da attuare a breve, ad esempio la digitalizzazione delle Pmi fornirebbe un impulso positivo al Pil di 1,6 punti. Confcommercio punta il dito invece contro la «cattiva burocrazia» che - spiega il presidente **Carlo Sangalli** - ha un costo monstre di 70 miliardi di pil in meno e «frena la produttività delle imprese e ne ostacola la crescita». Così «nel confronto internazionale, su 36 Paesi Ocse, l'Italia scivola al terzo ultimo posto passando dalla 20esima alla 33esima posizione».

Per Confcommercio, «non solo siamo piuttosto distanti dalle migliori posizioni ma, cosa ancora più grave, scendiamo in graduatoria con il passare del tempo. Il livello della qualità della burocrazia è dunque ben lontano dallo standard dei migliori tra le economie avanzate».

Per la Confederazione dei commercianti, se l'Italia avesse, ad esempio, la stessa qualità dell'amministrazione della Germania, tra il 2009 e il 2018 la crescita cumulata sarebbe stata del 6,2% invece del 2,3% e il livello del pil sarebbe stato più elevato, appunto, di circa 70 miliardi di euro.





I tavolini vuoti di un bar al centro di Torino (Ansa)